

Il Ministero che ne era incaricato, per essere al pari cogli altri dicasteri, istituì il Consiglio superiore ed il Consiglio universitario, e così credè poter fare l'utile delle persone che si erano occupate e dedicate all'insegnamento. Del resto i motivi furono esposti alla Camera allorché si propose il progetto; così non mi dilungo soverchiamente su questo proposito, avvertendo che io credetti bene di non lasciar passare senza difesa le taccie che furono mosse contro il Ministero di pubblica istruzione, mentre io ne reggeva l'incarico.

BOTTA V., relatore. L'onorevole deputato Boncompagni non opponendosi alle conclusioni della Commissione, e non trattandosi qui del merito delle singole parti della petizione, io, siccome relatore, non potrei prendere la parola per rispondere alle osservazioni del preopinante.

CHIÒ. Io non intendo di revocare in dubbio i patriottici sentimenti che guidarono il nostro collega Boncompagni finchè resse il Ministero della pubblica istruzione. Ma non posso menare buone, nè passare sotto silenzio alcune ragioni testè adottate per iscusare il torto di non aver provveduto alla sorte di quelli infelici insegnanti, i quali spandono il bene dell'istruzione nelle provincie, e che giacciono in tanta abiezione che più che i ministri dell'istruzione si possono chiamare i martiri del risorgimento italiano. Nelle pubbliche istruzioni furono fatte innovazioni tali che accrebbero il bilancio dell'Università di 200 mila franchi e più. Ora questi 200 mila franchi a che uso furono rivolti? Furono parte sciupati ad accrescere la burocrazia universitaria già troppo complicata, e parte gettati in bocca a certi dottrinarii, i quali già cumulavano più stipendi e più pensioni; di quei 200 mila franchi non un obolo fu dato a coloro che ne avevano un indispensabile bisogno per campare la vita.

Io ho dovuto far queste osservazioni, sebbene mi costasse assai all'animo il farle. Le feci non già perchè il signor Boncompagni debba adontarsene, ma perchè la Camera voglia ben persuadersi che nella pubblica istruzione furono bensì tentate alcune innovazioni, ma queste, sgraziatamente, riuscirono a pessimo fine; cosicchè la pubblica istruzione è ancora in gran parte da riformarsi, e qualora questa riforma i tempi presenti permettano di tentarla, io dico che deve essere fatta sopra basi eminentemente democratiche, siccome richiede il titolo di democratico col quale volle appellarsi l'attuale Ministero.

ROSA. Come provveditore degli studi della provincia di Sissa, e conoscendone i professori e maestri, non posso a meno di dire che la loro condizione è ben misera in paragone di tanti altri impiegati che non fanno tanto quanto i professori ed i maestri; in conseguenza io credo di dover appoggiare con tutte le mie forze il ricorso di cui si tratta, non che le conclusioni della Commissione.

Quanto alla legge sulla pubblica istruzione del 4 ottobre 1848, sono anche frequenti le lagnanze che si fanno a questo riguardo, e sono molti i difetti che in essa riconosco, e perciò io proporrei che, nello stesso modo che si sono istituite delle Commissioni per rivedere la legge sul notariato e sulla guardia nazionale, una Commissione si ordinasse eziandio per rivedere questa legge sulla pubblica istruzione.

CARLI. Io credo indispensabile di provvedere all'istruzione, poichè, se questa è necessaria in tutti gli Stati, lo è molto più negli Stati liberi. Io posso asserire a questa Camera, e forse incontrerò difficoltà ad essere creduto, che vi sono dei maestri elementari i quali non godono altro che lo stipendio di 60 franchi all'anno. (*Mormorio e segni di sorpresa*) Posso assicurarli, e nella mia provincia di San Remo, nel comune di Seborga, il maestro elementare non gode altro stipendio che quello di miseri 60 franchi, cioè meno di diciassette

centesimi al giorno, e rarissimi sono quelli che oltrepassano i 200, e nessuno giunge ai 300, eccettuati i due del capo-provincia, ed ecco in quali mani è affidata l'istruzione! Per buona sorte noi ne abbiamo una quantità che fanno onore alla loro carica, ma il loro zelo non fu mai finora che lodato, ma non fu mai ricompensato, ed a queste bisogne spero che la Camera provvederà nella maniera che stimerà la più conveniente.

IOSTI. Io domandai la parola per profitfare dell'occasione di questa discussione, onde raccomandare al Ministero perchè presenti veramente una legge su basi larghe e generali sull'istruzione elementare. Secondo me l'occasione è favorevole in questo momento, in cui i Consigli provinciali e comunali hanno ancora a stabilire i loro bilanci, e sarebbe bene che il signor ministro dell'istruzione pubblica raccomandasse a tutti i comuni di aver riguardo a stabilire una somma per l'istituzione degli asili in tutti i comuni, perchè io ritengo che tutte le riforme che si potranno recare all'istruzione elementare saranno sempre insufficienti quando non si cominci veramente dagli asili che dovrebbero essere istituiti in tutti i comuni, ed insisto perchè la Camera in questa occasione raccomandi al ministro dell'istruzione pubblica di abbracciare il progetto dell'istruzione veramente democratica, cioè che si vuole un'istruzione tale che veramente concorra ad istruire la massa del popolo; egli cominci il suo pensiero ed il suo progetto dalle basi, cioè dagli asili infantili, collegandoli poi alle altre scuole elementari.

Certa base elementare di questo progetto e prima condizione è uno stipendio sufficiente ai professori, nella quale idea io concorro per il primo. E veramente sembra che nello stato attuale, in cui abbiamo somma necessità di danaro, si possa usarlo prima di tutto alle cose della guerra. In quanto a me però ritengo che questi due rami, dell'istruzione e della guerra, sono di un'eguale ed assoluta necessità, perchè, se questa guerra per la nostra redenzione sarà infelice, sarà ripresa dai nostri posteri, quando siano educati secondo i veri principii. In conseguenza, io sono d'avviso che questi due rami debbano attirarsi egualmente l'attenzione del Governo.

LORÙ. Ho domandato la parola per dire solamente che appoggio con tutta la forza dell'animo mio le conclusioni della Commissione riguardante la Sardegna, nella quale gli stipendi non dovrebbero dirsi stipendi, ma bensì elemosine.

IL PRESIDENTE. Le conclusioni adunque della Commissione sono tre, che cioè questa petizione sia deposta negli archivi, che sia mandata al Consiglio de' ministri, ed infine sia rimessa particolarmente al ministro dell'istruzione pubblica.

(La Camera approva.)

BOTTA V., relatore. Petizione n° 421. Il sacerdote Pietro Franzeri espone di trovarsi privo d'impiego, epperò senza mezzo di sussistenza a cagione di punizioni meramente economiche cui fu soggetto per lo spazio di otto anni, parte in ritiro, parte a confino e parte nel castello d'Ivrea. Domanda disposizioni che valgano a trarlo dalla miseria in cui fu immerso.

La Commissione opina doversi inviare tale petizione al ministro di grazia e giustizia, onde, dietro le informazioni opportune, promuova quelle determinazioni che crederà più convenienti.

(La Camera approva.)

IL PRESIDENTE. La Camera non è più in numero, epperò rimetteremo a domani lo svolgimento delle altre petizioni.